

L'insostenibilità dell'individualismo

di Pietro Greco

in "l'Unità" del 20 marzo 2013

Custodia è la parola chiave scelta, certo non a caso, da papa Francesco nella messa d'inizio ministero alla guida di una Chiesa povera per i poveri.

Custodire, recitano i dizionari, non significa solo conservare e difendere. Significa anche e soprattutto prendersi cura.

È stato un discorso programmatico, quello (di) Jorge Mario Bergoglio, di indirizzo generale, in cui la centralità della parola custodia, oltre quello squisitamente religioso di «custodire Cristo» nella propria vita che riguarda in maniera specifica i cristiani, assume almeno quattro significati che riguardano tutti gli uomini.

Primo, custodia come progetto universale. Lo ha detto chiaramente, il nuovo papa che porta il nome di Francesco: «la vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani», ma il prendersi cura – il dovere di prendersi cura - «ha una dimensione che precede» l'essere cristiani, «è semplicemente umana, riguarda tutti». Un'umanità in cui la diversità di pensiero e anche di religione esistono, e bisogna prenderne atto, ma sono una ricchezza, da valorizzare. Dopo alcuni decenni di un pensiero unico che ha avviluppato il mondo e fondato non tanto sull'individuo, quanto sull'individualismo; non tanto sulla solidarietà, quanto sull'identità; non tanto sull'inclusione, quanto sull'esclusione, queste parole hanno una forza dirompente (stavamo per dire rivoluzionaria). Preludono infatti a un «nuovo inizio». A un altro pensiero.

Un secondo significato ha un marcato carattere sociale. Dobbiamo prendere in custodia tutti, sostiene Jorge Mario Bergoglio, ma in primo luogo i deboli, i poveri, gli esclusi. In questa accezione la scelta del nome di Francesco per il nuovo papa non è solo una scelta di povertà - intesa come stile di vita semplice e frugale - ma anche di lotta alla povertà. Il fatto poi che a pronunciare queste parole sia un papa - il primo papa – che viene da quello che una volta veniva chiamato il Terzo Mondo assume un ulteriore e più esteso significato: il progetto di emancipazione riguarda anche e in primo luogo i «poveri del mondo». Il contrasto a quella disuguaglianza tra e dentro le nazioni che è il carattere dei nostri tempi.

Non vogliamo tirare la veste papale da una parte politica, quella della sinistra. Ma è indubbio che le parole pronunciate ieri dal papa mettono in crisi sia le prassi economiche che hanno fatto della nostra epoca storica quella più segnata dalla disuguaglianza, sia le ideologie che considerano la disuguaglianza il motore dell'economia e della storia.

Già, la storia. Una terza declinazione che Francesco ha dato alla parola custodia è quello di prendersi cura dell'intera vicenda umana, che non è una vicenda statica, ma dinamica. Che ha una storia, appunto. Un'epica. Fatte di un passato da cui trarre radici ed esperienze, un presente da analizzare e modificare, un futuro desiderabile da costruire. Francesco ha indicato i due obiettivi prioritari di questo «futuro da custodire»: un pianeta, appunto, senza povertà e in pace. «Non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!».

Infine, quarto significato universale della parola custodia, è quello ecologico. Anche questo tipicamente francescano. Tutti dobbiamo «avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo», per consegnare alle future generazioni il patrimonio che abbiamo ereditato da quelle passate. Ma non meramente contemplativo. Jorge Mario Bergoglio lo ha detto più volte in questi giorni e lo ha ribadito ieri: i modelli economici dominanti e gli stili di vita culturalmente egemoni sono non solo socialmente, ma anche ecologicamente insostenibili. E vanno corretti. Perché dobbiamo prendere in custodia un pianeta le cui risorse naturali stiamo invece dilapidando.

Queste quattro declinazioni della parola custodia sono i punti di un vero e proprio progetto, culturale e politico, in cui non solo i cristiani, ma anche chi cristiano non è o addirittura credente non è, può (verrebbe da dire, deve) riconoscersi. Per due ulteriori motivi. Non si leggono in queste declinazioni di custodia i principi di un'etica prefissa e identitaria - un'etica fondata su principi

assoluti e non negoziabili -ma di un'etica solidale e tendenzialmente universale. Puntano a individuare, anzi a costruire, i tratti che uniscono, invece che quelli che dividono. Inoltre sono quattro declinazioni di una medesima parola, custodia, che ne evoca immediatamente un'altra: speranza. Papa Francesco sembra essersi messo in cammino verso la costruzione solidale e partecipata di un futuro desiderabile per l'intera umanità. Un futuro di speranza, appunto. E questo è davvero un buon inizio.